

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Il manifesto del Festival di Santarcangelo giunto alla sua trentanovesima edizione, rappresenta una massa indistinta di gente che si accalca per entrare non si sa dove. Chiara Guidi della Raffaello Sanzio, che quest'anno lo dirige (dopo di lei ci saranno Enrico Casagrande e Ermanna Montanari) a sua volta ci invita a entrare in un mondo di suoni, di voci, di parole, di musica. Una drammaturgia dell'ascolto in tutte le sue forme: il filo rosso che permea tutto il festival che vuole gettarsi alle spalle la crisi degli ultimi tempi con i suoi 20 luoghi teatrali, le sue 28 compagnie di 7 paesi. E che chiede al suo pubblico disponibilità e curiosità per una ricerca non scontata.

Ovviamente c'è musica e musica: la parola, la letteratura, la voce, il corpo, il canto, perfino il silenzio hanno una melodia che gli appartiene e che ci invade. Succede, per esempio, nella suggestiva *La macchina di Kafka* di Masque

Eventi in scena

Venti luoghi teatrali per ventotto compagnie di sette paesi

teatro che si confronta con lo sguardo per più aspetti distante dello scrittore praghese per la musica vissuta come la rappresentazione di un'impossibilità. Masque teatro lo racconta partendo da un corpo, quello della performer Eleonora Sedioli, che si trasforma a sua volta in parola, in suono, in vivo contenitore musicale, impegnata in una sfida impari ma affascinante al balletto meccanico dei tasti di un pianoforte che suonano da soli, alla macchina da cucire che cuce da sola, all'imbottigliatrice che imbottiglia da sola proprio lì di fronte a noi e che sembrano «divorare» quel corpo che gli oppone una resistenza che nasce dalla poesia.

FORBICI IN MANO

Voce che non vedi ma che senti è quella attorno alla quale ruota *Io mento* del gruppo toscano Kinkalari. In scena, seduta a un tavolo, vestita di nero, forbici in mano c'è una donna che taglia da riviste e da giornali occhi, bocche, visi alla ricerca di un volto ideale. È sua la voce che sentiamo: un ventriloquo misterioso, profondo, che si struttura in voci diverse che sono poi quelle di Claire e di Solange



Muse e dominatrici «Ode to the man who kneels» di Richard Maxwell

OO

**TUTTI
GLI ECHI
DEL
TEATRO**

**Crisi, ascolto, memoria, Kafka e Genet
È il festival di Santarcangelo diretto
da Chiara Guidi dei Raffaello Sanzio**

delle *Bonnes* di Genet, restituite con una certa libertà, ma rese con una forte drammaticità che ci sconcerta e che ci cattura, trasmettendoci una spiazzante inquietudine. Quell'inquietudine che ritroviamo in una stanza d'albergo dove l'americano Richard Maxwell mette in scena un suo attore del New York City Players completamente nudo, steso su di un letto a confrontarsi con la sua ombra che gli giace accanto avvolta in nere bende da mummia di cui non vedremo mai il volto ma che ripete alla perfezione i gesti dell'uomo. Uno spettacolo che con ironico iperrealismo gioca con l'identità, con la musica delle parole, con le canzoni che improvvisamente rompono il flusso di coscienza del protagonista. Schema che si ripeterà anche nel corale *Ode to the man who kneels*, sorta di strana, divertente commedia musicale western per 5 attori accompagnati da un pianista